

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 25 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La sanità del Fvg fuori dal podio. Pesano ricoveri e costi dei farmaci (Piccolo, 3 articoli)

Il lavoro in affitto è il motore che fa girare il decreto Dignità (M. Veneto, 2 articoli)

Cantieri fermi per 900 milioni. Progetto Fvg: vanno sbloccati (M. Veneto, 2 articoli)

Trieste Airport, disco verde all'offerta del colosso F2i (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Wartsila, sanzioni disciplinari contro 11 operai. Scatta lo sciopero di 8 ore (Piccolo Ts)

Ore 8, arrivano doganieri e Tir. A Bagnoli nasce il Punto franco (Piccolo Ts)

Burgo, snellito l'iter ambientale. Il pirogassificatore è più vicino (Piccolo Trieste)

Riccardi in visita all'Itis. Censimento antiscabbia nelle strutture private (Piccolo Trieste)

Ricercatori precari al Cro, assunzione per cinque anni (Gazzettino Pordenone)

Ipermercati in continua espansione. «Si investa davvero nei centri storici» (MV Pordenone)

«Il Sistema di imprese di pordenone rappresenta un grande patrimonio» (MV Pordenone)

Giornata del ricordo per il Vajont? La proposta divide Pd e superstiti (MV Pordenone)

Uti del Friuli centrale, commissario nel giro di un mese (Gazzettino Udine)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La sanità del Fvg fuori dal podio. Pesano ricoveri e costi dei farmaci (Piccolo)

Marco Ballico - La sanità del Friuli Venezia Giulia viene promossa per il contesto demografico, la prevenzione, l'equità. Bollino rosso invece sulla spesa, la gestione delle fratture di femore e la mortalità evitabile. Luci e ombre in un quadro in cui il Servizio sanitario regionale si colloca al sesto posto nella classifica delle regioni, ma è alle spalle di quattro sistemi del Nord Italia e pure della Toscana. La fotografia è del quattordicesimo Rapporto del Consorzio per la ricerca economica applicata (Crea) in sanità dell'Università di Tor Vergata, presentato pochi giorni fa alla Camera.

(segue)

La Corte dei Conti mette nel mirino le spese

Diego D'Amelio - Una lettera della Corte dei conti non fa dormire sonni tranquilli all'assessore alla Salute Riccardo Riccardi. È la missiva che la magistratura contabile ha recapitato due settimane fa alle direzioni centrali della Sanità e delle Finanze chiedendo informazioni sugli obblighi di contenimento della spesa relativi al bilancio 2017 e ai costi sostenuti dalla Regione per personale, farmaci, dispositivi medici e ricorso alle prestazioni private convenzionate. Il vicepresidente si è limitato a trasmettere i dati riguardanti l'azione della giunta Serracchiani, ma è preoccupato: vero è che il passo della Corte è il seguito dello scontro istituzionale cominciato alla vigilia della campagna elettorale, quando la riforma Telesca entrò nel mirino del presidente della Sezione di controllo Antonio Caruso, ma vero è anche che la dinamica va ora controllata dal centrodestra e Riccardi va da tempo dicendo che la spesa sanitaria del Fvg è «fuori controllo». Nei corridoi della Regione non è dunque più un tabù parlare del rischio che da Roma venga imposto il cosiddetto piano di rientro, ovvero un commissariamento soft che punta alla ristrutturazione della spesa, cui sono oggi sottoposte Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L'assessore si trova così davanti al rompicapo della riduzione dei costi. I conti sono presto fatti: nel 2015 la Regione ha speso 2,311 miliardi e ha registrato un attivo da 23,6 milioni, nel 2016 la spesa è salita a 2,415 miliardi con un passivo di 3,3 milioni, divenuti 14,7 nel 2017 nonostante un finanziamento salito a 2,435 miliardi. Il 2018 parla infine di un rosso da 61,1 e di un bilancio chiuso dopo il ripianamento a 2,531 miliardi. Nel 2019 lo stanziamento ammonta a 2,438 miliardi per la spesa corrente e si vedrà se il sistema saprà rimanere nel totale stanziato, che diventa pari a circa tre miliardi se si considerano anche le voci del welfare e della spesa vincolata. Riccardi mette nel mirino gli effetti della riforma Serracchiani-Telesca: «Se confrontiamo 2014 e 2018 vediamo un aumento di 200 milioni della spesa corrente: 118 per l'acquisto di beni, 34 per i servizi, 13 per la manutenzione e 31 per il personale. È il 10% in più». Non rasserena neppure il costo per l'acquisto di beni sanitari, al cui interno figura anche la spesa farmaceutica: tra 2014 e 2018 la variazione è del +31,9%, da 373 a 491 milioni. L'assessore ha cominciato ad affrontare la questione con il taglio dell'1% del costo del personale nel 2019 rispetto a quello dell'anno appena concluso: passo previsto dalle norme nazionali per le Regioni che sfiorano i conti. La scelta vale 9,5 milioni ed è dunque obbligata, ma Riccardi la ritiene anche doverosa, dopo aver analizzato i costi dei 20.260 dipendenti (amministrativi inclusi) della sanità Fvg, che «sono i più alti d'Italia, Bolzano a parte». I dati forniti dalla Direzione centrale Salute dicono che la Regione spende per i dipendenti il 36% del finanziamento annuale della sanità, contro una media nazionale del 28,1% e il 32,8% erogato invece dalle Regioni speciali: una differenza che rispetto al dato italiano racconta di un 8% in più...

(segue)

«Dobbiamo correre ai ripari e razionalizzare molte voci»

«Così non si può andare avanti e ho dovuto urlare per sei mesi pur di veder messi assieme tutti i conti del sistema». È lapidario il vicepresidente con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, mentre tira fuori dalle sue cartelle una tabella dopo l'altra. Numeri su numeri, che secondo l'esponente di Forza Italia raffigurano una situazione critica e che richiede un atteggiamento drastico.

Preoccupato dalla lettera della Corte dei conti?

Nessuna ansia particolare per una semplice lettera. Non è che la prosecuzione di quanto trasmesso alla presidente Debora Serracchiani tempo fa. Ma la mia reazione è diversa.

Cosa chiede la magistratura contabile?

L'avanzamento del conto economico della nostra sanità rispetto ai parametri fissati dalla legge. Noi spieghiamo cosa stiamo facendo e come monitoriamo la spesa, rivendicando l'autonomia della Regione sui meccanismi di finanziamento della nostra sanità.

In Regione si parla di un rischio piano di rientro...

Indicare azioni che tendano a correggere certe dinamiche è doveroso, opportuno e indispensabile. Il Friuli Venezia Giulia finanzia la sua sanità con il bilancio della Regione e siamo dunque fuori dal Fondo sanitario nazionale. Certo è tuttavia che, se fossimo all'interno del Fondo, saremmo già finiti in piano di rientro.

Lei ha parlato più volte di spesa fuori controllo. Non è esagerato?

La spesa è molto alta e abbiamo il dovere di guardare il perché. Negli ultimi 3-4 anni contiamo un aumento di 200 milioni nella spesa corrente: è il 10% in più rispetto al bilancio della sanità. Devono esserci delle giustificazioni e sto lavorando per capire. La sanità e le politiche sociali valgono 3 miliardi su 5 del bilancio regionale: le risorse non sono infinite e ragionare sui costi è l'unico modo per ridurre le liste d'attesa, migliorare le performance e far funzionare il 112.

Suona come l'inizio di una stagione di tagli lacrime e sangue o sbaglio?

Voglio difendere la spesa e non tagliare, anzi. Mai una finanziaria ha messo tutti questi soldi per la sanità regionale, ma dobbiamo entrare con coraggio nei fattori della spesa e capire dove si può razionalizzare a beneficio di altre voci. Nell'ultima manovra di stabilità, abbiamo stanziato il consuntivo del 2018: in un anno non si cambierà tutto ma lo sforzo è non mettere nuove risorse per chiudere in pareggio il 2019.

Ne risentiranno gli investimenti sull'innovazione?

Decisamente no. Escludendo le risorse per le ristrutturazioni dei grandi ospedali, investiremo 200 milioni nel prossimo triennio, quando il centrosinistra è arrivato a 100 negli ultimi tre anni.

Cosa avete fatto e cosa contate di fare?

Abbiamo fatto una riforma che riduce il numero delle Aziende sanitarie e crea un'Azienda holding che ha il compito di evitare che la spesa sia suddivisa in otto centri non comunicanti, come prima. L'Azienda holdingsi occuperà della Gestione sanitaria accentrata e quindi rappresenterà un punto unico di coordinamento della spesa.

Intanto lei comincia intervenendo sulla spesa per il personale...

È un obiettivo delle linee guida e ricordo al Pd che viene richiesto ogni anno dal 2014, anche se forse non se n'erano accorti. Si tratta peraltro di regole nazionali, cui dobbiamo aderire: le Regioni con bilanci sanitari in perdita devono ridurre dell'1% la spesa per il personale. Una spesa di molto sopra la media italiana.

Perché?

Questa è una delle materie su cui stiamo indagando. Siamo al 36% del finanziamento al sistema, contro il 32% della media delle Regioni speciali, per non parlare della media nazionale. Spendiamo un terzo in più del Veneto, che è il miglior sistema del Paese. Allo stesso modo devo capire perché spendiamo di più in beni e servizi. Se continuiamo così resteremo senza soldi per garantire sistema adeguato.

Interverrà sulle premialità del personale?

Dobbiamo prima conoscere e ottenere risposte. I premi sono importanti e non si possono eliminare, perché sono leve di governo del personale ma bisogna capire come sono state calcolate.

Si faranno nuove assunzioni?

Appena arrivati abbiamo fatto il bando di concorso per gli infermieri, che non prendono il doppio di quelli delle altre regioni, e allora dove spendiamo questi soldi in più? Non è normale che queste cose non fossero note e il punto era l'assenza del Gsa garantito dall'Azienda holding, che ora c'è. Di soldi si sta parlando nella trattativa finanziaria con Roma. Cosa ci sarà per la sanità? Se ne occupa direttamente il presidente. Il mio compito è dargli tutti gli elementi per negoziare al meglio. D.D.A.

Il lavoro in affitto è il motore che fa girare il decreto Dignità (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Scavando, scavando chi attribuiva in toto il merito al Decreto dignità di aver fatto lievitare i contratti a tempo indeterminato ha dovuto ricredersi perché quel numero è certamente in crescita, ma anche per merito dello staff leasing. Un contratto di somministrazione che consente alle agenzie di lavoro interinale di assumere a tempo indeterminato i lavoratori e di metterli a disposizione delle aziende sia con contratti a tempo sia in forma stabile. Lo staff leasing è stato introdotto dalla legge Biagi e negli ultimi mesi sta registrando un significativo incremento: «A gennaio, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, - fanno sapere dalla sede centrale di Marghera - si stima una crescita che oscilla tra il 25 e il 30 per cento». Le agenzie selezionano i migliori lavoratori più richiesti e li "affittano" alle ditte. Può capitare però che un'azienda, per effetto del Decreto dignità, non

potendo più rinnovare il contratto a tempo a un dipendente chieda lei stessa a un'agenzia interinale di assumere il lavoratore assicurandole il suo utilizzo. Anche questo è un modo per superare i paletti imposti dalla legge del governo giallo-verde. Anche se, fanno sapere sempre dalla sede di Umana, «l'aumento stimato tra il 25 e il 30 per cento è influenzato dalla consueta scadenza di fine anno dei contratti a tempo determinato. È un dato strutturale, ogni anno si rinnovano i contratti, ma detto questo un aumento dello staff leasing c'è».

Basti pensare che nella sede di Udine della neonata agenzia di lavoro Work on time, l'amministratore delegato, Sergio Vescovi, conferma di aver stabilizzato un centinaio di operatori socio-sanitari con contratti di staff leasing solo a gennaio. Sono persone che già lavorano e che rischiavano di rimanere a casa perché le aziende che le occupa non avrebbero trasformato quei contratti a tempo indeterminato. «Stiamo vagliando un'altra richiesta - continua Vescovi - che ci è pervenuta da una ditta di Brescia impegnata nel settore dell'assemblaggio di materie plastiche: si tratta di lavoratrici che l'azienda non vuole assumere direttamente e chiede a noi di farlo impegnandosi a occuparle con contratti da 18 mesi».

A questo punto la domanda è: se alla fine dei 18 mesi questo tipo di professionalità non sarà più richiesto che ne sarà delle lavoratrici? «Il lavoratore è tutelato per sette mesi durante i quali deve frequentare i corsi di formazione che gli vengono proposti dall'agenzia e accettare le eventuali opportunità occupazionali. Se non lo farà si andrà verso la dismissione del lavoratore». Nei sette mesi in cui il lavoratore può non essere occupato, aggiunge Vescovi, «a sua tutela, il lavoratore riceve una quota mensile di reddito che gli viene erogata dall'agenzia. In questo caso diventa un puro costo». Va chiarito, però, che anche utilizzando lo staff leasing non si può superare il numero e la tipologia dei rinnovi prevista dal decreto Dignità. «Sta aumentando il numero delle aziende che sostituiscono i lavoratori con lo staff leasing anche perché non tutti trovano gente formata come quella che lasciano a casa».

L'amministratore di Work on time si sofferma su questo punto ricordando che, di questi tempi, a prescindere dalle percentuali di disoccupati, non è facile trovare operai specializzati e tecnici laureati. Compresi gli ingegneri. E così chi individua una persona che sa il fatto suo e non può utilizzarla più a tempo determinato piuttosto di perderla la riporta in fabbrica attraverso le agenzie di lavoro. Questo succede anche nelle piccole imprese che piuttosto di superare il tetto dei 15 dipendenti preferiscono lo staff leasing.

Più occupati nel settore dei servizi, in calo trasporti e costruzioni

testo non disponibile

Cantieri fermi per 900 milioni. Progetto Fvg: vanno sbloccati (M. Veneto)

Alessandro Cesare - Un "piano Marshall" per ridare respiro all'economia regionale, partendo dallo sblocco delle opere pubbliche negli enti locali. Si parla di circa 900 milioni fermi a causa della burocrazia e di norme troppo complicate se non addirittura contraddittorie. A lanciare la sfida è Progetto Fvg, che dichiara guerra a quella che il capogruppo in Consiglio regionale, Mauro Di Bert, definisce «burocrazia esasperata», da abbattere «esercitando al meglio la specialità del Friuli Venezia Giulia». Il tema è stato affrontato ieri sera nella sala conferenze dell'Hotel Executive, a Udine, a cui hanno preso parte, oltre ai "generali" di Progetto Fvg (il coordinatore regionale Ferruccio Saro e l'assessore Sergio Bini su tutti), anche i rappresentanti di Ance, Anci, Cisl e Collegio dei geometri. L'idea è di ispirarsi a quanto già accaduto dopo il terremoto del 1976 e dopo l'alluvione dell'agosto 2003 in Alto Friuli: dare vita a un pool di professionisti da mettere a disposizione dei Comuni, e di quelli più piccoli in particolare. Realtà a corto di personale, che faticano più degli altri a procedere con progettazioni, appalti e gare. «L'unica manovra che in un periodo di recessione può essere fatta in Fvg per mantenere elevato il Pil - ha chiarito Saro - è proprio lo sblocco degli investimenti pubblici. A mancare non sono le risorse, ma i progetti e le azioni propedeutiche agli appalti. Ecco perché vogliamo stimolare la maggioranza affinché si costruisca un modello organizzativo a servizio sia della Protezione Civile per le aree commissariate, sia dei Comuni». Il modello a cui pensa Saro è quello della Segreteria generale straordinaria a cui gli enti locali possano delegare la gestione degli appalti e l'accelerazione della progettazione. «In questo contesto - ha continuato Saro - diventa fondamentale un accordo con gli ordini professionali». Accanto a ciò, Progetto Fvg, intende trovare un modo per favorire le imprese locali, dando vera attuazione alla Specialità regionale, anche in questo caso seguendo un modello già esistente, quello adottato dal Trentino Alto Adige. «È sufficiente copiare quello che ha già avuto successo», ha ammesso Saro. Una proposta condivisibile, ma bisogna fare presto, come ha messo in luce il presidente dell'Ance Fvg, Andrea Comar. «Tutte le iniziative per dare una soluzione al problema vanno benissimo: l'importante - ha detto Comar - è trovare una strada percorribile con tempistiche certe e con obiettivi concreti nel breve termine». Consapevole che infrastrutture e opere pubbliche siano una parte importante del Pil regionale, l'assessore Bini: «Stiamo dimostrando con i fatti quello che abbiamo in mente: dare una mano concreta alle imprese, ai lavoratori, alle categorie. Questo incontro è solo uno di una serie promosso sul territorio per riunire le persone e le forze del fare».

Pizzimenti assicura: iter rapidi per le opere

testo non disponibile

Trieste Airport, disco verde all'offerta del colosso F2i (Piccolo)

Marco Ballico - «Nessuna sorpresa», dice Antonio Marano, il presidente di Aeroporto Friuli Venezia Giulia, al termine della valutazione da parte della commissione individuata dalla società della proposta economica del fondo F2i, il partner industriale che si è fatto avanti per l'acquisizione del 55% delle quote dello scalo regionale. Marano non aggiunge altro prima della conferenza stampa di oggi a Udine in cui, presenti anche i rappresentanti del fondo, la Regione comunicherà i dettagli di una cessione mirata a incrementare i collegamenti e salire a 1,1 milioni di passeggeri nel 2023. Il significato della laconica dichiarazione del presidente di Trieste Airport? L'operazione procede nel rispetto delle regole. Tanto che, ieri pomeriggio, il cda ha ratificato l'operato della commissione che ha esaminato i contenuti dell'offerta depositata in busta. E dunque ha di fatto dato il via libera alla vendita della maggioranza dell'aeroporto. Verosimilmente alla cifra indicata come base d'asta: 32,5 milioni di euro (un'offerta inferiore avrebbe invalidato la gara). F2i - istituito nel 2007 su iniziativa di Cassa depositi e prestiti e del sistema della fondazioni bancarie Unicredit e Intesa Sanpaolo - è un colosso del settore. Tramite la controllata 2 aeroporti ha infatti il controllo di circa il 40% dei voli nazionali, con presenze determinanti a Napoli, Torino e Alghero, oltre al 45% di Sea (aeroporti di Linate e Malpensa), attraverso cui ha anche il 31% dell'aeroporto di Bergamo, oltre a una partecipazione del 10% a Bologna. «L'offerta di F2i - commentava il presidente della Regione Massimiliano Fedriga la scorsa settimana - rappresenta non solo un mero dato tecnico, ma un tangibile punto di partenza su cui costruire il rilancio del territorio in termini di traffico aereo e, di conseguenza, di sviluppo economico». L'iter procederà ora con l'assegnazione a fine mese, mentre il closing, trascorsi i 35 giorni previsti dal codice degli appalti, è in programma entro marzo. Seguirà quindi la nomina del cda, con l'indicazione del presidente in capo alla Regione e l'inserimento in organico di un amministratore delegato, che ora non c'è, deciso dall'azionista entrante. L'obiettivo finale è quello dell'incremento dei passeggeri. Proprio ieri Assaeroporti ha diffuso i dati di fine 2018, che ha visto Trieste chiudere con 772.517 passeggeri, in lieve calo (-1,1%) rispetto all'anno precedente, in un contesto in cui sono molto cresciuti gli scali veneti: Venezia +7,8%, Treviso +9,7%, Verona +11,6%. Il sistema aeroportuale italiano, in linea con il trend positivo registrato negli ultimi quattro anni, ha chiuso il 2018 con 185,7 milioni di passeggeri, il 5,9% in più rispetto al 2017 e 1,6 milioni di movimenti aerei (+3,1%). Assaeroporti precisa come la crescita è trainata dal traffico internazionale (+7,2%). Lo scalo con l'incremento maggiore è Genova (+16,5%), in doppia cifra, con Verona.

CRONACHE LOCALI

Wartsila, sanzioni disciplinari contro 11 operai. Scatta lo sciopero di 8 ore (Piccolo Ts)

Sarà sciopero di otto ore oggi alla Wärtsilä. Una protesta forte, clamorosa, voluta da tutte le sigle sindacali, cioè dai confederali di Cgil, Cisl e Uil e dall'Unione sindacale di base (Usb), alla quale sono stati chiamati a partecipare non solo i dipendenti diretti, ma anche quelli delle imprese in appalto. A scatenare questa reazione delle organizzazioni sindacali è stato un comportamento dell'azienda che le segreterie provinciali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil e dell'Usb hanno definito «inaudito». «La Wärtsilä - spiegano in un comunicato le tre sigle confederali - ha inflitto sanzioni disciplinari pecuniarie, corrispondenti a tre ore di lavoro, a un'intera squadra di 11 operai - si legge nel testo -, accusandoli, a nostro avviso ingiustamente e strumentalmente, di negligenza nelle operazioni di montaggio di un motore. Oltre a respingere queste accuse - insistono le segreterie di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil - condanniamo in maniera assoluta l'atteggiamento dell'azienda. Un'azienda che, da un lato, parla in ogni sede, attraverso tutte le fonti d'informazione, di industria 4.0, e dall'altro però vuole riportare le relazioni sindacali all'interno di un atteggiamento padronale da inizio '900, alimentando sempre di più la contrapposizione fra lavoratori diretti e quelli dell'appalto». Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil chiedono quindi «l'immediato ritiro dei provvedimenti disciplinari, al fine di evitare l'ulteriore inasprirsi delle relazioni sindacali e delle conseguenti iniziative di protesta a difesa dei lavoratori che ci vedremo costretti a prorogare in caso contrario. Per questo motivo - concludono le segreterie dei confederali - chiediamo a tutti i lavoratori diretti e degli appalti di reagire a questa politica aziendale e di aderire numerosi allo sciopero». Sulla stessa linea anche l'Usb. «Da tempo stiamo denunciando la gravità della situazione che si sta creando all'interno della Wärtsilä - sottolinea Sasha Colautti, della segreteria provinciale -. C'è chi sta cercando di instaurare regimi da caserma - accusa l'esponente dell'Usb - che consideriamo inaccettabili. In questo frangente vediamo per la prima volta una contestazione fatta a pioggia su undici dipendenti. Vogliamo dire basta a questi atteggiamenti e invitiamo tutti a partecipare in massa allo sciopero». U.S.

Ore 8, arrivano doganieri e Tir. A Bagnoli nasce il Punto franco (Piccolo Ts)

Ugo Salvini - Il nuovo Punto franco di Bagnoli della Rosandra è realtà. Ieri mattina, alle 8, è entrato in vigore il regime speciale nell'area acquistata da Interporto. Uno spazio considerevole, pari a 240 mila metri quadrati, costituisce ora la prima zona di Punto franco realizzata con il trasferimento del regime doganale speciale dal Porto vecchio post-demaniale. A decretare ufficialmente l'insediamento è stato l'arrivo di tre uomini della Guardia di Finanza e di un operatore della Dogana. Puntuali, alle 8, hanno preso servizio nella piccola costruzione situata a poche centinaia di metri dall'ingresso utilizzato dai lavoratori della Wärtsilä, in prossimità del varco vicino al quale scorre il torrente Rosandra e che, fino a pochi mesi fa, fungeva da ingresso merci dello stabilimento dell'azienda finlandese. A salutare l'evento, storico per Trieste, sono stati pochi intimi. Il tempo delle inaugurazioni con tanto di brindisi beneaugurante è stato fissato per febbraio, esattamente mercoledì 13. Del resto la forte bora e il freddo non invitavano a sostare a lungo davanti alla sbarra che delimita l'area. Ma sul piano giuridico ieri è cambiato molto per la città, per il suo tessuto economico, per le prospettive di sviluppo che l'arrivo del Punto franco nel territorio comunale di San Dorligo della Valle può rappresentare. «Per noi questa data rimarrà scolpita negli annali - ha detto il direttore di Interporto Oliviero Petz - ed è con grande soddisfazione che salutiamo l'arrivo della Guardia di finanza e degli uomini della Dogana. Si tratta della conclusione di un lungo percorso, un traguardo per il quale si sono impegnati in tanti e che costituisce l'avvio di una nuova era. Per il momento - ha precisato - l'orario di apertura dell'area di Punto franco andrà dalle 8 alle 18, dal lunedì al venerdì. Ma è chiaro che il nostro auspicio è che, quanto prima, si arrivi a un'apertura totale, con orario continuato in tutti i giorni della settimana...». (segue)

Burgo, snellito l'iter ambientale. Il pirogassificatore è più vicino (Piccolo Trieste)

La riconversione della linea 2 della cartiera Burgo di San Giovanni di Duino non sarà soggetta a procedura di Via, la Valutazione d'impatto ambientale. La decisione, che sottopone comunque la realizzazione dei nuovi impianti a prescrizioni per il rispetto dell'ambiente, è stata resa nota ieri dall'apposita Commissione ambientale, riunitasi a Trieste. Lo rende noto, con un comunicato stampa diffuso nel pomeriggio di ieri, la Regione. «Viene a determinarsi in questo modo», si legge in tale comunicato, «una delle condizioni per attrarre sul sito produttivo di Duino Aurisina l'investimento da parte di Cartiera di Ferrara, che ha più volte manifestato interesse a gestire l'impianto dopo l'apertura della crisi aziendale, a patto di poter realizzare un pirogassificatore per ridurre i costi di smaltimento degli scarti di lavorazione e ottenere un contestuale recupero d'energia». «I miei direttori e funzionari hanno dimostrato grande professionalità e senso di responsabilità di fronte a una situazione delicata per il territorio di Duino Aurisina, sia dal punto di vista ambientale sia da quello occupazionale», questo il primo commento dell'assessore regionale all'Ambiente Fabio Scoccimarro. «Credo che la non soggezione a Via dell'impianto di pirogassificazione sia una bella notizia - commenta da parte sua l'assessore alle Attività produttive Sergio Bini - che ci permette di essere un po' più positivi sull'investimento che Cartiera di Ferrara ha intenzione di realizzare a Duino. Da questo momento la decisione spetta esclusivamente a Cartiera di Ferrara». «Ribadiamo la massima disponibilità della Regione - evidenzia invece l'assessore al Lavoro Alessia Rosolen - a sostenere un percorso finalizzato alla salvaguardia del tessuto industriale e alla tutela dei livelli occupazionali». Sotto il profilo tecnico, spiega il comunicato, «si è ritenuto che la fase di cantiere non presenti impatti ambientali significativi» e «la fase di esercizio della linea 2, una volta riconvertita, risulta coerente con quanto già autorizzato dal decreto Aia del settembre 2018. Sono comunque previste delle prescrizioni per i monitoraggi delle emissioni, dei rumori e dei microinquinanti che saranno verificati dall'Arpa».

Riccardi in visita all'Itis. Censimento antiscabbia nelle strutture private (Piccolo Trieste)

Simone Modugno - Nel corso del 2018 a Trieste si è assistito a una triplicazione dei casi di scabbia rispetto all'anno precedente. Il più recente quello dell'Itis con una quarantina di contagiati tra ospiti e operatori. Inoltre, come emerso nel corso dell'ultima seduta della Prima commissione comunale, l'Itis non sarebbe nemmeno la struttura con la maggior incidenza del fenomeno, stando a quanto è stato riportato dal Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria. Per rassicurare sulla situazione in atto ieri mattina il vicegovernatore con delega alla Salute Riccardo Riccardi e il consigliere regionale Piero Camber hanno incontrato i vertici dell'Itis, il presidente Aldo Pahor e il direttore generale Fabio Bonetta. Come è stato comunicato in questi giorni, la trasmissione della malattia all'interno dell'istituto di via Pascoli sarebbe avvenuta tramite un ospite proveniente da una struttura esterna, di cui però né l'Azienda sanitaria né la Regione intendono dare il nome. «Tutte le ipotesi in esame debbono essere ancora valutate, approfondite e certificate», ha dichiarato Riccardi a margine dell'incontro. Tra le azioni che saranno messe in atto dalla Regione, quella di una richiesta al Dipartimento di Prevenzione dell'AsuiTs di accertare lo stato della malattia nelle strutture private del territorio: «La nostra organizzazione è attenta e puntuale nelle verifiche, quindi non possiamo far altro che rassicurare i nostri concittadini sulla qualità e sulla sicurezza del Servizio sanitario regionale».

Ricercatori precari al Cro, assunzione per cinque anni (Gazzettino Pordenone)

I tempi non sono ancora certi. Molto probabilmente serviranno alcuni mesi poiché l'iter è nazionale e dipende dai tempi di verifica sulle coperture finanziarie anche da parte della Corte dei Conti. Ma la strada pare ormai tracciata: nel contratto nazionale del personale della ricerca del comparto sanitario, che è stato firmato solo alcuni giorni fa, dovrebbero poter rientrare circa settanta dei complessivi 130 ricercatori ancora precari del Cro di Aviano. Per loro potrebbe aprirsi la strada di un'assunzione a tempo determinato di cinque anni, rinnovabili per altri cinque.

Con un emendamento sono stati salvati in extremis anche i ricercatori che hanno lavorato per diversi anni attraverso le borse di studio. Così ai circa cinquanta addetti che avevano fin da subito i requisiti richiesti per entrare nel nuovo contratto - cioè tre anni di contratti precari, nell'arco degli ultimi cinque anni - si aggiungono anche una ventina di ricercatori che hanno lavorato soltanto attraverso le borse di studio e senza alcun'altro tipo di copertura contrattuale contributiva e assicurativa. Quando il nuovo contratto nazionale siglato con l'Agenzia ministeriale del pubblico impiego avrà superato tutte le verifiche e diventerà operativo al Cro saranno una settantina gli scienziati della ricerca medica che potranno essere assunti. Per loro si preannuncia un contratto a tempo determinato, ma di cinque anni rinnovabili per altri cinque. E gli altri cinquanta che non rientreranno poiché non in possesso dei requisiti richiesti? Intanto potranno usufruire della proroga per l'intero 2019 - firmata a fine dicembre dal Cro su disposizione dell'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi - e poi potranno essere stabilizzati attraverso l'attivazione di specifici bandi che la Regione, nei prossimi mesi, potrebbe istituire. Intanto, proprio perché il tempo per l'attivazione del contratto potrebbe essere anche non breve la delegazione dei precari con le organizzazioni sindacali - Cgil e Cisl hanno organizzato nei giorni scorsi al Cro una partecipata assemblea con due rappresentanti nazionali componenti la delegazione che ha siglato l'intesa - ha chiesto alla Regione la possibilità di prolungare a dodici mesi la proroga anche per quei precari per i quali a dicembre era stata concessa la proroga di soli tre mesi. Ma c'è anche un'altra questione che si intende chiarire con la Regione: negli ultimi giorni l'istituto ha bandito un nuovo posto da ricoprire attraverso l'utilizzo di una borsa di studio. Una pratica - sostengono le sigle sindacali - che di fatto smentisce il nuovo contratto e prosegue nella creazione di precariato. (Davide Lisetto)

Ipermercati in continua espansione. «Si investa davvero nei centri storici» (MV Pordenone)

Martina Milia - Per ogni mille abitanti, in provincia di Pordenone, ci sono 634 metri quadri di centri commerciali, una dote di quasi mezzo metro quadro di cemento a persona, che si è costruito tutto sommato in pochi anni. E allora, se in dieci anni le superfici della grande distribuzione sono cresciute del 38 per cento in provincia (addirittura del 60 per cento in Friuli Venezia Giulia), un nuovo sviluppo delle grandi superfici fuori dai centri urbani è salutato come una sciagura da Confcommercio. Uno sviluppo che, secondo la categoria, rischia di essere favorito dalla proposta di legge 26 (omnibus) in discussione in Consiglio regionale. «In audizione - evidenzia il presidente di Confcommercio Marchiori, riferendosi all'esame fatto in commissione - , abbiamo richiesto una serie di correttivi. L'aspetto più critico è il fatto che tutti a parole parlano di rigenerazione urbana e sviluppo del piccolo commercio, ma il tema dei centri urbani non compare nella norma. Semmai la sensazione è che si vada a consentire un ampliamento delle aree di grande distribuzione, invece di puntare su uno sviluppo del commercio delle città».

Marchiori ricorda che «ai tempi della prima giunta Tondo venne fatto un piano regionale che autorizzava superfici della grande distribuzione che sarebbero bastate per tutto il nord Italia. Illy le dimezzò e ancora oggi non è stato realizzato tutto quello che era previsto», segno che anche quei parametri erano sovradimensionati. «Su questo non vogliamo passi indietro» scandisce il referente di Confcommercio. Il lavoro che è stato fatto dal Comune di Pordenone per ridurre la grande distribuzione, secondo l'associazione di categoria, è il modello da seguire.

Trattandosi di una legge omnibus, la parte della pianificazione urbanistica impegna solo alcuni articoli, ma per Confcommercio è importante dare segnali chiari. A preoccupare più che altro sono gli incrementi ammessi per le zone H, collegati alle zone D. C'è poi la necessità, secondo l'associazione dei commercianti, di essere più incisivi sul fronte della riqualificazione urbanistica delle città. «Su questo aspetto abbiamo proposto alla Regione di prevedere anche incentivi per la forestazione urbana, ovvero per chi decide di riqualificare le facciate e caratterizzare un'edilizia che tenga conto del verde come elemento estetico ed ambientale. La rigenerazione urbana si fa anche così»

Altra proposta che arriva dalla categoria è quella di consentire, sempre nei centri urbani, il cambio di destinazione al piano terra - per esempio permettendo il passaggio da direzionale a commerciale o viceversa - «in modo non oneroso. Oggi chi deve trasformare questi spazi deve ricorrere a procedure burocratiche e costose. Abbiamo chiesto alla Regione di procedere con questa modifica». Al contrario la categoria è perplessa sul capo della norma che esonera tutte le ristrutturazioni edilizie dagli oneri Bucalossi perché questo lascerebbe intendere che anche la grande distribuzione potrebbe beneficiarne.

«Il Sistema di imprese di Pordenone rappresenta un grande patrimonio» (MV Pordenone)

Il 24 gennaio 1969 nasceva l'Unione degli industriali della provincia di Pordenone. Per celebrare i 50 anni dell'associazione di categoria è stata organizzata una serie di eventi. Lunedì, alle 17, al teatro Verdi, in particolare, è previsto "Top 500", una classifica e un riconoscimento delle più significative realtà industriali, per capire i loro bisogni e progettare un sistema territoriale all'altezza della sfida del mercato con cui queste imprese si confrontano. Sarà presente Vincenzo Boccia, presidente nazionale di Confindustria. Nell'occasione il segretario generale aggiunto Usl Cisl Friuli Venezia Giulia, Arturo Pellizzon, ci ha inviato un suo intervento sull'importante ricorrenza che volentieri pubblichiamo.

Bene ha fatto il presidente Michelangelo Agrusti ad annunciare il 50° compleanno di Unindustria del 28 gennaio 2019. Con la sua lettera apparsa sul Messaggero Veneto di domenica 13 gennaio, oltre a ricordare gli 11 presidenti che prima di lui hanno ricoperto questa importante responsabilità, ha chiamato in causa associazioni e organizzazioni che hanno contribuito alla crescita del Sistema Pordenone in questo mezzo secolo di vita. Senza alcuna retorica anch'io in qualità di ultimo segretario della Cisl di Pordenone (prima di me altri 7), avendo nel frattempo fatto una veloce ricognizione con loro, vorrei ricordare alcune tappe problematiche di questo mezzo secolo, ma con lo sguardo rivolto al futuro. La prima considerazione è rivolta agli 11 imprenditori o manager che hanno ricoperto il ruolo di presidente pro tempore. Da Luciano Savio per arrivare a Michelangelo Agrusti, abbiamo avuto sempre di fronte personalità capaci di rapportarsi con i sindacati in modo dialettico e costruttivo. Davanti a problemi e situazioni di crisi, attraverso questo rapporto, sono state trovate soluzioni e mediazioni più idonee a salvaguardare il patrimonio industriale e professionale del Sistema Pordenone. A volte abbiamo sperimentato assieme percorsi innovativi come ai tempi della Finind della presidenza Mazza per ricercare nuovi imprenditori che dessero continuità ad aziende in crisi e di prestigio del nostro territorio. Alcune sono ripartite, altre si sono spente, altre ancora hanno garantito reddito e lavoro ai pordenonesi o a quanti decidevano di arrivare nella nostra terra. Ci siamo attivati coralmemente per far sì che nel lontano 1982 Zanussi Elettronica attraverso l'intervento della legge 63 e della finanziaria pubblica Rel consentisse la continuità produttiva della Seleco per salvaguardare non soltanto i 1.000 dipendenti di Vallenocello, ma soprattutto la permanenza del nostro Sistema Paese nel settore dell'elettronica civile di consumo. Ricordo a tal proposito l'impegno profuso a quel tempo proprio dall'onorevole Michelangelo Agrusti, perché l'iter sulla ricapitalizzazione della Seleco con la presidenza del dottor Rossignolo procedesse senza intoppo alcuno. (*segue*)

Giornata del ricordo per il Vajont? La proposta divide Pd e superstiti (MV Pordenone)

Fabiano Filippin - Un disegno di legge che punta a valorizzare il tema del Vajont, ma che crea polemiche ancora prima di essere discusso e approvato. La proposta per istituire la “giornata della memoria” del disastro del 9 ottobre 1963 è stata depositata ieri in consiglio regionale dal capogruppo del Pd Sergio Bolzonello. L’esponente della minoranza ricorda come «pochi giorni fa la Regione Veneto abbia approvato all’unanimità una legge del tutto simile nei contenuti. Ma il Vajont appartiene anche al Friuli Venezia Giulia e quindi mi domando se il presidente Massimiliano Fedriga, che tanto sbandiera rapporti di amicizia e collaborazione con l’omologo veneto Luca Zaia, fosse a conoscenza dell’iniziativa», ha detto Bolzonello, che avrebbe sperato in un progetto comune in grado di avvicinare le due realtà. L’ex vicegovernatore ha poi spiegato che la sua proposta «vanta contenuti specifici per il territorio friulano». Ma è qui che presto potrebbe aprirsi un secondo fronte di polemica, questa volta da parte dei superstiti della tragedia. L’altro giorno il presidente del comitato dei sopravvissuti, Micaela Coletti, ha bocciato senza mezzi termini la nuova legge voluta da Zaia. «È una sciocchezza che creerà solo confusione esistendo già una giornata della memoria istituita a livello nazionale nel 2011 e confermata dall’Unione europea», ha commentato. L’ennesima puntata della querelle che giunge da Trieste potrebbe quindi gettare altra benzina sul fuoco delle proteste di chi quella notte si salvò dall’onda di fango. In ogni caso Sergio Bolzonello è convinto della necessità di una normativa regionale che si occupi del Vajont. «Si tratterà di una disposizione volta a concedere contributi, realizzare ricerche, filmati e pubblicazioni, promuovere studi e mostre e organizzare visite - è entrato nel merito della questione il rappresentante del Partito democratico - . La devastazione ambientale del 1963 deve rimanere un ricordo sempre vivo nei giovani. Una memoria che non deve limitarsi al suffragio delle vittime ma essere un monito alle nuove generazioni. La progettazione delle opere dovrà avere come obiettivo la sicurezza delle comunità e l’attenzione all’ecosistema». Infine un appello a tutte le forze politiche che siedono in consiglio regionale per un’approvazione rapida e unanime della proposta appena presentata. «Quella tragedia non ha frontiere né appartenenze e quindi auspico che il disegno di legge venga sottoscritto e sostenuto da tutti i gruppi presenti in assemblea», ha concluso il capogruppo del Pd in consiglio regionale Sergio Bolzonello.

Uti del Friuli centrale, commissario nel giro di un mese (Gazzettino Udine)

Fumata nera: l'Uti resta senza presidente e, una volta che si sarà dimessa anche la vicepresidente (probabilmente entro un mese), si andrà al commissariamento. Ieri pomeriggio si è infatti riunito l'ufficio di presidenza dell'Unione Territoriale Friuli Centrale: la nomina del vertice non era all'ordine del giorno, ma si è comunque provato a tastare il terreno per valutare se c'erano sviluppi verso un'ipotetica convergenza. Niente da fare: i sindaci sono rimasti sulle loro posizioni, a favore del collega di Pradamano, Enrico Mossenta, con l'esclusione del primo cittadino di Udine, Pietro Fontanini, che punta su Nicola Turello (Pozzuolo del Friuli). Un'impasse perché per la nomina servono i due terzi dei voti, ma il capoluogo friulano può contarne su 14 (in base al numero degli abitanti) mentre gli altri ne hanno 3 ciascuno, tranne Tavagnacco che ne ha 5.

VICEPRESIDENTE «La questione resta in sospeso ha spiegato la vicepresidente e sindaco di Campofornido, Monica Bertolini -. Le posizioni non sono cambiate e non si trova la quadra. Penso quindi che non verrà riconvocata un'altra assemblea sul tema perché andrebbe a vuoto, a meno che nei prossimi giorni qualcuno non ceda, da una parte e dall'altra, cosa che ritengo difficile. Penso che un accordo non sia probabile, quindi andremo avanti con l'ordinaria amministrazione; io resterò alla vicepresidenza fino alla conclusione di alcune procedure che abbiamo in corso, poi darò le dimissioni e comunicheremo alla Regione che l'Uti non ha né presidente né vice e si andrà al commissariamento». Bertolini non si sbilancia su una data certa per la rinuncia all'incarico, ma fa sapere che sarà a breve: «Penso entro un mese ha detto -, ma se necessario, le rimanderò fino alla conclusione delle operazioni in fieri». Tra pochi mesi, inoltre, anche gli altri Comuni riporteranno a casa quasi tutte le funzioni: Probabilmente dal 1° aprile ha continuato Bertolini -, ogni amministrazione si riprenderà in carico le varie competenze e all'Uti resterà solo l'edilizia scolastica: l'Unione non ha più l'ufficio gare e appalti, né la ragioneria e non ha più il supporto necessario per andare avanti nel migliore dei modi. Siamo comunque sempre riusciti a far funzionare le cose e alle scuole non è mai mancato nulla, grazie alla professionalità e alla precisione dei dipendenti, nonostante fossero la metà di quando era una competenza della Provincia: o all'ente intermedio c'era troppo personale ha ironizzato -, o quelli dell'Uti sono bravissimi. Lavorare dentro l'Unione è stato un percorso in salita, ma ora è in discesa rapida».

SPARTIZIONE Intanto, i sindaci, come in ogni separazione, hanno affrontato la ripartizione dei beni in comune: ieri è stato deciso come ridistribuire l'avanzo dei fondi sulle politiche per la sicurezza (contributi sulla videosorveglianza e sistemi antintrusione a favore dei cittadini) che erano in capo alla Polizia Locale; le quote sono state spartite secondo il criterio della superficie dei singoli Comuni e delle tranche già ricevute: con il voto contrario di Fontanini, dei 123mila euro sul piatto, 113mila sono rimasti all'Uti (che ha ancora la funzione dei vigili per cinque amministrazioni) e il restante è stato assegnato a Udine. A.P.